la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* L'Espresso Direttore *Maurizio Molinari*

Domenica 21 novembre 2021 Oggi con *L'Espresso*

Un rituale misterioso e due attori eccellenti

"A cirimonia" al Ridotto

"A cirimonia" di Rosario Palazzolo, con Enzo Vetrano e Stefano Randisi sala Strehler del Biondo (alle 21)

Il rituale, l'identità frantumata, il fallimento metafisico, lo stallo dei personaggi prigionieri di se stessi, il delirio della ragione sono la cifra radicale del teatro di Rosario Palazzolo, espressa con la fisiologia dura della lingua imbastardita in una dimensione barbarica e opprimente. Tutti temi che ritroviamo in *'A cirimonia*, testo tra i meno recenti del drammaturgo palermitano (2008), ma che nell'interpretazione e nella regia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, in scena alla Sala Strehler del Teatro Biondo, vengono trattati in sembianze e sfumature che ce ne svelano altri possibili risvolti. A cominciare dal sottotitolo pirandelliano *L'impossibilità della verità*, centrato sull'asse del relativismo ontologico dell'esistenza, per poi restituire la crudeltà della vicenda, piuttosto che con materica efferatezza, in un'aura di inusitato candore lirico che raggiunge effetti profondi di non minore spietatezza. E, nella sfida di torturare con una carezza, in un linguaggio morbido e con un atmosferico sottofondo sentimentale (musiche e suoni di Gianluca Misiti, canzoni cantate da Raffaella Misiti).

Questo l'aspetto più interessante di uno spettacolo assai ben calibrato e con due eccellenti prove d'attore: Vetrano poeticamente svanito, Randisi realisticamente tormentato.

Prodotto dal Teatro Biondo, insieme allo Stabile di Catania, all'Ert - Teatro Nazionale e alla cooperativa Le Tre Corde, vede i due protagonisti, denominati *'U Masculu* e *'A Fimmina* - lei in abito da sposa, lui cieco ma forse no - ritrovarsi come ogni anno per celebrare una festa che ruota intorno alla ricerca di un ricordo condiviso, di una verità rimossa inconsciamente o magari volutamente.

In un antro della dimenticanza colmo di oggetti persi (scena di Mela Dell'Erba), la strategia drammaturgica dell'attesa, della ripetitività, dello scambio dei sessi, delle gag surreali (sotto le luci espressioniste di Max Mugnai) volge verso un'esperienza onirica invasa dalle voci di sinistre filastrocche infantili e di un inconfessabile passato tragico (quelle registrate di Rosario Palazzolo e dei piccoli Alberto Pandolfo e Viola Palazzolo), scatenando un crescendo d'inquietudine.

L'incubo s'interrompe, l'angoscia della rivelazione dell'orrore sopisce il filo della memoria: il mistero della cerimonia ricomincerà come sempre, ma a ruoli invertiti.

– **g.v.**